

Notabili della Terza Italia *

Indagine analitica sulla composizione sociale, economica, intellettuale e ideologica dei diversi gruppi in cui si articolava la classe dirigente italiana tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, il volume di G. Licata, *Notabili della Terza Italia*, affronta la ricostruzione storico-ambientale italiana nel cinquantennio che va dal 1876 al 1925, ossia dalla caduta della Destra (18 marzo) al discorso del 3 gennaio « col quale Mussolini sopprimeva tutte le libertà ».

Si tratta di un periodo particolarmente ricco di fermenti e di agitazioni, di ripensamenti e di assestamenti, di rinnovamenti e di ripiegamenti. Si assiste, infatti, alla crisi di alcuni principi per il sopravvenire di altre ideologie, all'evoluzione e all'adeguamento di queste nuove ideologie di fronte ad altre esigenze, specie nella prima grande crisi post-bellica: e da qui, fra il 1876 ed il 1925, a molte svolte politiche, con il conseguente e spesso drammatico scontro, e con la sovrapposizione, di élites all'interno dello Stato. La prima parte dello studio del Licata è appunto rivolta all'esame delle varie élites, gruppi di potere, idee, che dominarono, si affermarono o sorsero in Italia tra lo scorcio dell'800 e i primi decenni del '900.

Massoneria ed ebrei, industriali e banchieri, aristocratici e militari, giornalisti, socialisti e sindacalisti, cattolici intransigenti ed anarchici sono i più rappresentativi fulcri ideologici e dottrinari, e i più consistenti centri attuali di potere presi in considerazione dal Licata ai fini della sua disamina relativa al momento storico oggetto della ricerca. L'autore conduce una acuta trattazione critico-storica di ciascuna di queste élites, delineandone brevemente, ma incisivamente, le origini, le caratteristiche intrinseche e le corrispondenti proiezioni estrinseche, la carica esistenziale, le posizioni reciproche ufficialmente riconosciute e i possibili rapporti contingenti o necessari fra esse intercorrenti.

Nell'ambito della parabola dello Stato liberale vengono così in luce le ragioni profonde di molte « alleanze » dettate unicamente dall'« etica della situazione », gli antagonismi di principio, le connivenze di comodo e le prevalenze di « protezione » o di « clientela ». Si manifestano apertamente gli scompensi, i disagi e le divergenze tra la realtà in divenire e la staticità delle strutture sociali e politiche, contestate — ma non ancora sovvertite — dalle nuove forze e dalle nuove esigenze che, dapprima dissimulate e imbrigliate nei canali del diffuso e artificioso clima pacifista e ottimismo dello Stato liberale, si andavano vieppiù individualizzando e concretizzando nelle due direzioni del nazionalismo-imperialismo, da una parte, e della democrazia-socialismo, dall'altra parte. Si mostrano, in tutta la loro gravità, i malesseri, i malumoni, le stanchezze di un mondo

* G. LICATA, *Notabili della Terza Italia*, Ed. Cinque Lune, Roma 1968, pp. 592.

in transizione, ormai uscito dall'«euforia» delle speculazioni e delle improvvisazioni dei primi anni di «Roma capitale», ma non sufficientemente forte per eliminare quel «certo malcostume» politico, economico e finanziario che aveva caratterizzato il sorgere e aveva accompagnato i primi passi del Regno d'Italia.

Nella complessa configurazione dialettica della vita politica e dell'azione governativa, dove le stesse «scelte storiche» andavano sempre più collegandosi — e non sempre liberamente — a quanto frattanto avveniva in Europa e nel resto del mondo, le varie élites assumono, come in un complicato meccanismo di precisione, i rispettivi ruoli, determinandosi e condizionandosi a vicenda. In questo intricato «sistema» di interdipendenze, di azioni e reazioni, di «opportunisti» e di «coincidenze storiche», è difficile valutare eticamente gli apporti, i limiti e le deficienze delle singole élites.

Limitandosi ai fatti, appare come questo gioco fu pericoloso per molte di esse, che vi esaurirono le loro energie vitali, trovandosi sì il momento del loro massimo splendore, ma anche il principio della loro decadenza. È questo il caso della massoneria, che fu l'élite più influente tra il 1885 e il 1912, ma si trovò priva di validi argomenti da opporre al nascente nazionalismo, venendo poi sopraffatta dal fascismo. Altre élites perirono invece per la loro stessa inattualità speculativa, come i cattolici intransigenti, o per il loro antistoricismo retrivo, come gli anarchici, o furono neutralizzate dall'impossibilità di svolgere proficuamente e liberamente la loro funzione, come i giornalisti. Altre, per contro, come le élites dei socialisti, dei sindacalisti, dei cattolici non intransigenti, riuscirono, nonostante gli orpelli ambientali e culturali, ad affermarsi su di un piano più propriamente tecnico-organizzativo, assumendo una netta fisionomia associativa e preparandosi in tal modo a diventare veri e propri partiti politici. Altre, infine, come quelle degli industriali e dei banchieri, dopo aver conquistato una propria posizione autonoma, grazie alla loro solidità e indipendenza economica, si distaccarono da ogni ideologia e ortodossia di sorta e furono quindi libere di lavorare per il proprio tornaconto, giungendo persino ad avvalersi del fascismo, senza «farsi fagocitare, disperdere o zittire da esso» (p. 54).

Tutte, comunque, trovarono nell'avvento fascista un limite competitivo che investì non solo le loro possibilità di esercitare o mantenere una effettiva *leadership*, ma involse il loro stesso sostrato dottrinario e ideologico anche se, per talune élites, «il ricorso al regime totalitario apparve, inizialmente, come «un'occasione da non perdere, anzi da adattare ai propri fini; un nuovo ricorso alla forza per risolvere questioni non risolte dalla guerra e minacciate dalla pace» (p. 174).

Dopo aver passato in rassegna con rigorosa oggettività storica quelle che furono — se così si può dire — le matrici dell'elemento umano e personale che guidò la vita e l'attività dello Stato liberale nelle sue diverse manifestazioni, il Licata viene ad esaminare — nella seconda parte del volume — i «fatti» che furono ad un tempo causa ed effetto della stessa esistenza e convivenza delle élites sopradette. Qui il discorso — che riguarda specificatamente la diplomazia e le imprese belliche dall'unità al fascismo — prende l'avvio dalla spedizione

italiana in Cina, primo tentativo di inserimento nel gioco diplomatico internazionale, si allarga poi all'esperienza dell'espansione coloniale prebellica, per chiudersi sulla considerazione delle conseguenze della cosiddetta « vittoria mutilata » della Prima Guerra Mondiale, che rappresentò il crollo definitivo dei valori tradizionali della civiltà.

Tre esperienze diverse, se pur complementari, tre tappe successive e variamente chiarificatrici della posizione italiana nel concerto europeo e mondiale, tre eventi fatali per gli sviluppi futuri della politica estera italiana, nei quali però ritroviamo, al di là del semplice elenco di date, luoghi e avvenimenti, il riflettersi e insieme il definirsi di quelle stesse « crisi » e « umori » che travagliarono gli spiriti nel passaggio dalla vecchia Italia, isolata e un po' provinciale, al nuovo Paese deciso a rientrare nell'agone internazionale.

Per un ulteriore, miglior approfondimento della storia diplomatica e militare e per una maggior conoscenza delle élites studiate, il Licata riporta in appendice un documento di grande interesse, le memorie, finora inedite, dell'ambasciatore S. Raggi. Il Raggi, che fu ambasciatore per trent'anni, toccando le sedi più importanti — Madrid, Pietroburgo, Berlino, Costantinopoli, Cairo, Cina, Eritrea, Egitto, Parigi — e partecipò alla Grande Guerra, fu testimone dei principali avvenimenti della storia diplomatica e militare fra il 1890 e il 1922. Benché attore di quanto racconta, egli riesce tuttavia ad essere un relatore in un certo senso distaccato e critico, per la sua stessa posizione di « isolato » ideologicamente e culturalmente. Antimassone nell'epoca in cui la massoneria aveva gran parte nella diplomazia italiana, aristocraticamente antidemocratico « quando la democrazia sospingeva avanti nuove élites », cattolico per convinzione e per tradizione quando era di moda essere anticlericali o addirittura atei, fedele suddito del re e fedele servitore del Paese, il Raggi riuscì comunque ad assommare in sé un po' tutte le contraddizioni di un'epoca giunta fatalmente alla conclusione del suo ciclo storico. Le sue « memorie », inoltre, assai dettagliate e minuziose, ci forniscono — anche se nella loro essenza appartengono più alla cronaca che alla storia in senso stretto — notizie su personaggi prima sconosciuti, che appartennero alle élites, non soltanto italiane, esistenti tra il 1890 e il 1922.

Il Licata, avvalendosi di queste « memorie » con squisita sensibilità storica, riesce ad ampliare ed integrare il quadro della sua indagine, fornendoci, insieme, un lavoro di « scienza » e una testimonianza di « costume », una lettura istruttiva e piacevole. I *Notabili della Terza Italia* risulta, così, un'opera ricca e interessante, un contributo nuovo e chiarificatore, sotto molti aspetti, della politica italiana precedente e immediatamente successiva la Prima Guerra Mondiale, studiata in quelle che sono le sue componenti più difficili da inquadrare, da definire e da isolare storiograficamente.